

Si è aperta la terza convenzione per il disarmo nucleare Perugia, trattenuti all'Est tutti i pacifisti non ufficiali

Decine di delegati sfilano sul proscenio del teatro imbavagliati con nastri rossi, mentre s'alza il grido: «Sacharov libero» - Un documento contro Mosca firmato anche dal comunista Testa

DAL NOSTRO INVIATO

PERUGIA — Una ragazza in bermuda piange, un'altra se ne va per corso Vannucci a sventolare un cartello contro i sovietici. Esplose il grande happening pacifista e cinquantanove poltrone rimangono vuote nella prima fila del teatro gremito come non mai. «Per gli amici assenti», hanno scritto sui cartelli bianchi e in cinquantanove si presentano, d'improvviso, sul proscenio imbavagliati con nastri rossi. Hanno bandiere dei Kos e di Solidarnosc, striscioni di Charta 77 e dei movimenti della Germania Est.

E' mancato il visto dei Paesi comunisti. Il pacifismo non ufficiale d'oltre cortina è rimasto a casa. Esplose la protesta all'apertura della terza convenzione europea per il disarmo. Marco Boato è tra gli imbavagliati. Spiega: «Siamo qui a rappresentare gli assenti, abbiamo portato fiori perché non siamo per provocare, ma per il dialogo».

In sala gridano «Sacharov libero». Altri applaudono. Immobili, in silenzio, i pacifisti di Stato dei Paesi dell'Est subiscono il colpo. E' mancato il visto per gli indipendenti mentre le delegazioni ufficiali sono nutrite: venticinque sovietici, dieci polacchi, dieci ungheresi, nove bulgari, un romeno. Otto, del pacifismo di Stato di Praga, sono attesi per questa sera.

Il via alla terza convenzione per il disarmo nucleare ravviva il cosmopolitismo umbra in queste sere di mezz'estate. Sul pacifismo non ufficiale dell'Est c'è chi aveva sperato sino all'ultimo. Poi l'annuncio ufficiale che fa crollare i miti e genera disillusioni. Nel Palazzo del Priori una ragazza ha gli occhi gonfi di lacrime. Altre si aggregano, sul corso Vannucci, a quella che ha scritto «Dress go home». Un giovane smilzo con la barba rossa lascia il palazzo e dice: «Sono io che me ne torno a casa».

Sul Duomo, il vessillo multicolore della pace ha un lembo sguaiato. Luciana Castellina sventola il telegramma di «buon lavoro» del presidente Pertini. Rasserena gli animi. Poi ammette: «Avevamo peccato di ingenuità, ma i documenti degli indipendenti dell'Est saranno letti alle delegazioni ufficiali».

Sino a sabato notte Perugia ospita mille duecento delegati dei movimenti antinucleari. Nella terra di San Francesco, l'Europa del disarmo s'interroga nella ricerca delle radici della pace. Tenta una strategia nuova, ripercorre le strade del Santo con una fiaccolata. E' prevista per la notte di sabato, ad Assisi, dalla Basilica di Santa Maria degli Angeli sino alla Rocca. Ma tutto è confuso, con i mille fili del disarmo e le cento bandiere della pace che a Perugia si intrecciano, si confondono, si scompongono.

Contro i sovietici c'è un documento. L'hanno firmato in molti, anche italiani, dal comunista Testa, presidente nazionale della Lega ambiente, a Boato, dalle donne per la pace agli esponenti del Kos. Identificano la lotta per la pace con i diritti civili e l'autodeterminazione. Non ammettono «come parte del movimento internazionale per la pace, chi accetta la militarizzazione all'interno delle loro società o chi condanna la repressione del pacifismo non ufficiale». «Dire questo — spiega Boato — oggi è già molto».

Perugia vive una giornata intensa. L'ex presidente del Messico, Luis Echeverria, passeggia con l'ex primo ministro ungherese. Andreas Hegedus parla a voce bassissima e il cinese Tang Jian Wen lo segue senza capire. Si inchina e sorride. Tony Benn, leader della sinistra laborista, si ferma con Ron Todd, dei potentissimi sindacati metalmeccanici inglesi.

La delegazione sovietica dorme fuori città, in un albergo sulla strada per Todl. A Perugia, ieri, si è fatta vedere poco. Il suo segretario è vestito come un ragazzo occidentale: camicia a righe e giacca leggera, pantaloni con piccoli risvolti sulle Timber-

land color cuoio. E' attento e sembra disposto a parlare. Poi si perde nella folla multicolore del corso tra sacchi a pelo e mendicanti bambini che tendono la mano agli angoli dei palazzi illustri.

Il popolo pacifista avanza nelle strade della Perugia antica. Ken Coates, segretario della Fondazione Russell, vero animatore della terza convenzione, avverte: «Il pacifismo è già una cultura, non potrà non influenzare i governanti: tra le nostre file marciano i loro figli, la cultura della pace influenzerà la politica». Ha un attimo di incertezza, si riprende. «Questa non è una torre di Babele, abbiamo gli interpreti e la traduzione simultanea nei nostri gruppi di lavoro. La gente vuole e può ascoltare e questo è un inizio importante».

Francesco Santini